

imagine delle Gallerie degli Uffizi

AURORA TAIUTI

SULLA STORIA COLLEZIONISTICA DELLE C.D. IULIAE TITII IN GALLERIA in "Imagines", 3, 2020, pp. 116-135

Gli **Uffizi**Corridoio **Vasariano**Palazzo **Pitti**Giardino di **Boboli**

3 marzo 2020

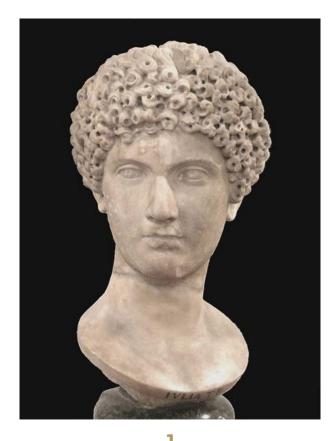


Aurora Taiuti

SULLA STORIA COLLEZIONISTICA DELLE C.D. *IULIAE TITII* IN GALLERIA¹

La consultazione degli inventari di Galleria ha reso possibile ricostruire all'indietro la storia della c.d. Giulia di Tito del Corridoio Vasariano fino al 1753 (BU ms. 95 n. 314), anno a cui risale la più antica attestazione del busto nel Museo. Di conseguenza, possiamo trovare una più precisa collocazione cronologica rispetto a quella indicata dal Mansuelli, secondo il quale un busto di "Giulia di Tito" sarebbe "entrato in Galleria fra 1769 e 1786 come risulta dal riscontro all'Inventario 1769"². Il dato di archivio non permette tuttavia di decifrare se si tratti della c.d. Giulia di Tito (inv. 1914, n. 116; fig. 1) o della Giulia-Domizia (inv. 1914, n. 118; fig. 2)³ e rivela i complessi nessi che legano la c.d. Giulia del Vasariano alle vicende collezionistiche delle altre c.d. Giulie o Domizie riportate negli inventari di Galleria e spesso confuse tra loro in ragione di una simile capigliatura a toupet riccioluto (tabella p. 130). Si profila dunque necessaria una più estesa analisi volta a risolvere le intricate note d'archivio inerenti tutti e sei i busti muliebri. Soffermandoci, inizialmente, sui due suddetti ritratti inv. n. 116 e n. 118, un più attento vaglio dei documenti manoscritti rileva che la presenza delle due signore in galleria è testimoniata in due disegni4 che Filidauro Rossi eseguì già alla metà del XVIII secolo per l'*Album* coordinato dall'abate De Greyss⁵. La c.d. Giulia del Vasariano (inv. 1914, n. 116) occupava al tempo una posizione centrale, collocata lungo la parete sinistra della Sala delle Iscrizioni; la Giulia-Domizia (inv. 1914, n. 118) si trovava invece sulla parete a destra dell'entrata, sopra il rilievo della Tellus. Anche se quindi è possibile ricondurre l'ingresso in Galleria di entrambi i ritratti ad un periodo precedente a quello indicato da Mansuelli, non si può comunque arrivare a stabilirne con certezza la data. L'unica sicurezza è che i due busti erano in galleria prima del 1759, ovvero prima della data di chiusura dell'Inventario Disegnato del domenicano Benedetto Vincenzo di De Greyss e del loro invio a Vienna⁶. Questo induce anche a scartare l'ipotesi di Gasparri⁷, che identifica il busto "entrato in Galleria tra 1769 e 1786" con il busto della c.d. Giulia-Domizia, inv. 1914 n. 118, secondo lui trasferito da Roma nel 1780.

La questione della provenienza di entrambi i busti rimane pertanto senza risposta e ci si deve limitare a constatare che già nel 1753 la c.d. Giulia risulta in Galleria, descritta nel relativo inventario come un ignoto ritratto muliebre collocato all'interno del Ricetto. Qui resterà con certezza nel 1769 fino a data imprecisata ma sicuramente precedente al 1782. In quell'anno, infatti, il Ricetto fu disfatto in seguito al nuovo

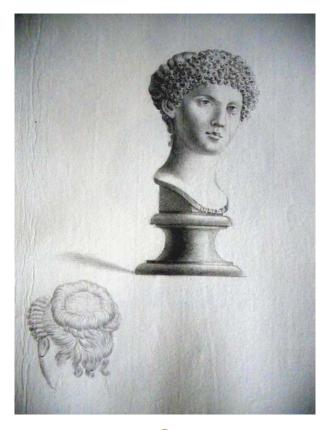






Testa d'ignota,
Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 118
(foto M. Brunori)

progetto di disposizione della Galleria promosso dal Lanzi sotto il Granduca Pietro Leopoldo⁸. Poiché La Real Galleria edita in quell'anno dal Lanzi non menzionava alcuna Giulia di Tito o Domizia nel "Settimo Gabinetto", ovvero nel Vecchio Ricetto, è lecito pensare che la nostra "Giulia" fosse già stata spostata in un altro ambiente, come confermato effettivamente dal confronto con gli inventari. Nel 1784, il ritratto era sicuramente esposto nel Corridoio di Levante⁹, quando fu scelto dal Lanzi per il nuovo allestimento dei Corridoi e, per questo, disegnato dal Marchissi¹⁰ (fig. 3) e descritto nel Ristretto del Pelli¹¹ del 1784. Ancora una volta l'identificazione del busto n. 116 si fa difficoltosa in quanto lo si potrebbe riconoscere in due diversi ritratti muliebri che, descritti alquanto genericamente, si confondono con la "Giulia" del Vasariano¹². Se i pareri in merito sembrano contrastanti¹³, la consultazione degli inventari ha permesso di fare chiarezza sulla questione. In concordanza con quanto precedentemente espresso dalla Rita Bocci Pacini, l'inventario del 1784¹⁴ dimostra per esclusione che se la c.d. Giulia-Domizia (inv. 1914, n. 118) corrispondeva alla n. 5 del Pelli, poiché l'unica ad essere ubicata in data nel Gabinetto dei Disegni, la dama del Vasariano deve essere rintracciata nell'altra Giulia menzionata dal Ristretto, ovvero la n. 2615, perché l'ubicazione nel Ricetto corrisponde¹⁶. Risulta a questo punto più facile ricostruire i



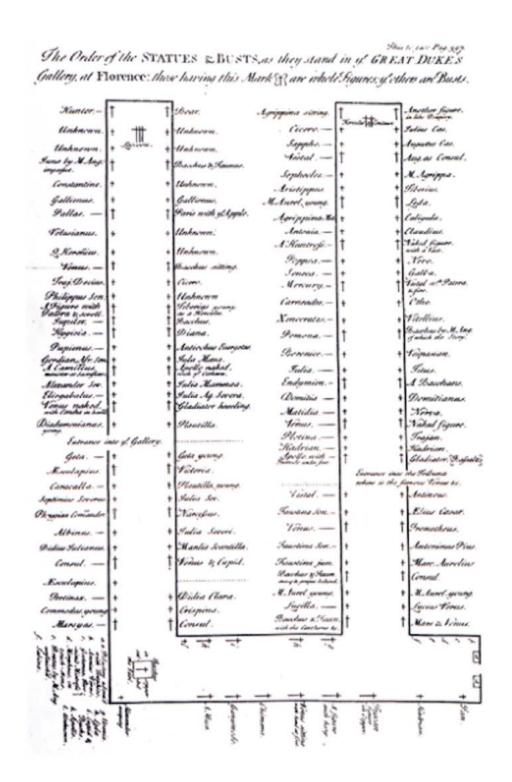
Marchissi,
Disegno della c.d. Giulia,
inv. 1914, n. 118



Disegno del Ricetto effettuato da Sir Roger Newdigate (foto da Mc Carthy 1992)

tasselli mancanti nella storia della simil Giulia inv. 1914 n. 116. Come testimoniato dagli inventari e dai disegni, già menzionati, dell'*Album* di Filidauro Rossi, dal 1753 al 1769 essa si trovava nel Ricetto¹⁷. Si faccia poi riferimento a quelli eseguiti dall'aristocratico inglese Sir Roger Newdigate¹⁸ che, secondo quella moda del *Grand Tour* tanto in voga tra i giovani aristocratici dell'epoca, si trovava in visita alla Real Galleria nel 1749. Il busto si distingue chiaramente sulla parete del Ricetto (fig. 4) dove dunque si trovava già nel 1749, lasciando a buona ragione ipotizzare che vi fosse collocato sin dal 1708, quando fu "inaugurato" il Ricetto delle Iscrizioni (pochi sono infatti i cambiamenti apportati al Ricetto tra 1708 e 1753)¹⁹.

Infine, dalla consultazione delle schede di movimentazione redatte dall'impiegato Zanieri negli anni '90 del Novecento, possiamo risalire a tutta una serie di spostamenti altrimenti non attestati dagli inventari che si terminano, nel 12 giugno del 1996, con la collocazione del busto nel Corridoio Vasariano²⁰, dove si trova ancor oggi²¹. Rimane priva di riscontro l'ipotetica identificazione della *Giulia di Tito* con una dei due ritratti citati da Muntz²², un richiamo già preso in considerazione dalla Bocci Pacini, ma molto incerto, che suggerirebbe l'acquisto di due Giulie di Tito da Filippo Fiorelli per mano di Guglielmo Gherardini il



E. Wright,
Pianta della Galleria degli Uffizi,
1720-1722
(foto da Bocci Pacini 1989, p. 225, fig. 1)

27 aprile 1581. Si tratterebbe, allora, di un acquisto da parte del Cardinale Ferdinando dei Medici, futuro Granduca di Toscana, per arricchire la sua Guardaroba. Proseguendo con gli altri ritratti muliebri di Galleria contraddistinti da una ricercata pettinatura a toupet, un importante documento per la ricostruzione della loro collocazione fisica ed inventariale ci è fornito dal Wright, che esegue una pianta databile agli anni del suo viaggio in Italia, tra 1720 e 1722, ma che riporta, in realtà, una precedente situazione in Galleria databile al più tardi al 170423. Pubblicata nel 1730, questa pianta riporta la collocazione dei marmi in galleria e sebbene la descrizione delle singole signore flavio-adrianee²⁴ resti nebulosa, un confronto con l'inventario del 1704 ha permesso l'identificazione certa di almeno due delle c.d. Giulie e Domizie. Sapendo infatti che le donne insieme ai filosofi decoravano le pareti dei corridoi con le finestre, mentre i busti maschili stavano loro davanti, e sapendo inoltre che l'inventario del 1704 segue un ordine "lineare", descrivendo prima tutti i marmi su un lato e poi sull'altro dei corridoi, è stato possibile riconoscere nel Primo Corridoio la c.d. Giulia n. 94 e la Domizia n. 92 dell'inventario 1704 (corrispondenti rispettivamente alla n. 09 e 134 dell'inv. 1914). Questa situazione è confermata anche dalle bozze inedite del Cinelli²⁵ che descrive una "femmina antica senza nome, l'altra Giulia figlia di Tito, bella" nel Corridoio di San Pier Scheraggio²⁶. La presenza nella pianta del Wright di solo due delle sei c.d. Giulie e Domizie presenti ad oggi in Galleria sembrerebbe accordarsi con la situazione attestata dagli inventari, in quanto se solo le numero 139, 134 e 109 dell'inventario 1914 risultano in Galleria già nel 1704²⁷, quella n. 139 era collocata "nella prima stanza con porta sul corridore grande dalla Galleria della parte di Levante" ed è dunque normale che non appaia dal confronto della piantina del Wright e con l'inventario 170428.

La c.d. Plotina n. 139 inv. 1914 è invece facilmente riconoscibile grazie ad un raffronto, proposto dalla Bocci Pacini²⁹ (fig. 5), della piantina Wright con il *Catalogo Dimostrativo* del Bianchi³⁰, quest'ultimo pubblicato nel 1768. Dopo aver descritto nel Primo Corridoio una Domizia, una Matidia ed una Venere, il Bianchi parla di una Plotina che, per la descrizione della capigliatura, può a buona ragione corrispondere alla suddetta signora. A conferma ulteriore di questa identificazione è che la collocazione nel Primo Corridoio suggerita da questo raffronto si conferma per il busto n. 139 inv. 1914 nel successivo inventario del 1753, senza considerare poi il fatto che l'unica altra Plotina in Galleria (inv. 1914 n. 150)³¹ presenta una capigliatura non riconoscibile nella descrizione dello studioso. Il *Catalogo Dimostrativo* del Bianchi attesta dunque lo spostamento del ritratto nel Primo Corridoio, avvenuto in seguito al 1704³².

Il riferimento ad altre Giulie e Domizie si ritrova anche nel saggio sulla *Real Galleria* pubblicato da Lanzi nel 1782. Nel Corridoio di Levante viene descritta una prima Giulia³³ alla quale seguono le seguenti descrizioni: "Tito e le Giulie erano già in Galleria ma si vedeva insieme una creduta Berenice di Tito, che ora con più ragione sta tra le



Busto d'ignota,
Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 109
(foto A. Taiuti)

tante incognite"³⁴; e ancora, "Domiziano con Domizia che già ebbe il nome di Plotina"³⁵. Confrontate con l'inventario del 1784, le descrizioni permettono di riconoscere rispettivamente le signore numero 116 e 109 inv. 1914 e, nel secondo riferimento, le numero 139 e 134 del medesimo inventario. Rimane invece senza identificazione certa la "Giulia" evocata dal Lanzi.

Nel Settimo Gabinetto³⁶ della *Real Galleria*, ovvero il vecchio Ricetto, non troviamo invece alcuna menzione di "Giulie di Tito" né di "Domizie", cosa che conferma l'identificazione precedentemente fornita della numero 116 in una "Giulia" del primo Corridoio, in quanto è plausibile pensare che questa vi fosse stata spostata dal Ricetto, dove si trovava nel 1769, durante la redisposizione lanziana del 1782³⁷.

Di difficile risoluzione è il caso della c.d. Giulia Domizia n.118 (fig. 2), che nella Real Galleria lanziana non trova posto né nel Ricetto, dove la collocava il vecchio inventario del 1769, né nel "Decimoquarto Gabinetto"³⁸, ovvero il Gabinetto dei Disegni, dove l'attestano sia il Pelli nel 1783, sia l'inventario del 1784. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che la c.d. Giulia-Domizia sia da identificare con la "Giulia" del Corridoio di Levante descritta dal Lanzi e precedentemente citata; ciò vorrebbe dire che il suddetto busto sarebbe stato tolto dal Ricetto (dove si trovava nel 1769) per poi passare nel corso di un solo anno prima nel Corridoio di Levante (1762) e poi nel Gabinetto dei Disegni dove la colloca il Pelli. Si tratta certo di un'ipotesi molto probabile ma non verificabile. Al contrario, nel "Decimottavo e decimonono gabinetto"³⁹ il Lanzi parla nel 1782 di una Giulia di Tito nel seguente modo: "Due busti femminili di raro artifizio e uno specialmente che in Villa Medici additavasi a Giulia figlia di Tito, insigne per una laboriosissima acconciatura di capelli".

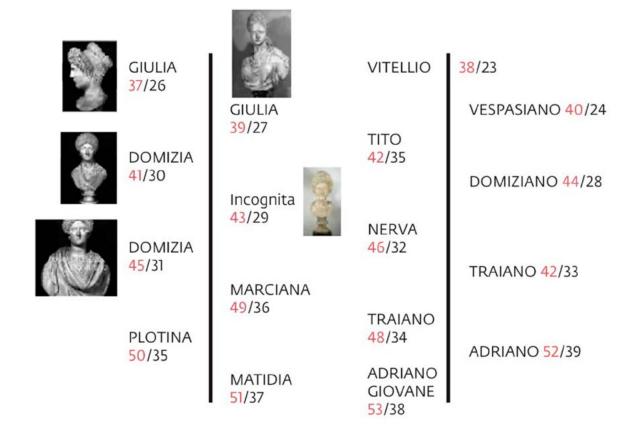
Questa indicazione è particolarmente interessante poiché si ritrova anche nella"*Description de la Galerie Royale de Florence*" edita, a distanza di un solo anno, dallo Zacchiroli e nei coevi appunti del Pelli. Nel "*Cabinet d'Amour*", ovvero la Stanza Verde del Lanzi⁴⁰, così chiamata per i suoi parati in verde, lo Zacchiroli osserva infatti la presenza di due busti, dei quali uno di Giulia di Tito: "*Sur le meme table on voit deux petits bustes. On croit que l'un d'eux réprèsente Iulie de Titus. La coiffure est très rémarquable*"⁴¹. Questo riferimento è simile anche nel Pelli⁴² che descrive nella Camera Verde un busto di "giovane donna assai travagliato", proveniente da Villa Medici. Il busto descritto non si riferisce in realtà a nessuna delle dame registrate in Galleria come "Giulia" o "Domizia" di Galleria, quanto piuttosto alla fanciulla n. 71 dell'inv.1914⁴³ che, precedentemente conservato a Villa Medici come attestato da un disegno della collezione di Eton⁴⁴, proveniva da Roma, dove si trovava almeno per il periodo compreso tra 1720 e 1730, per poi essere registrata in Galleria nel 1784.

Un commento di Winckelmann risalente al 1756 potrebbe riferirsi al medesimo busto romano. Il Winckelmann parla infatti di un busto ancora conservato a Villa Medici "di una pretesa Giulia" di cui nota le sopracciglia, molto evidenti, che si avvicinano in corrispondenza del naso⁴⁵ e la cui bellezza fu da lui nuovamente elogiata una lettera dell'estate 1762, sempre a Villa Medici⁴⁶. Il commento non permette di individuare con certezza la Giulia descritta, ma è certamente confutabile l'ipotesi d'identificazione proposta dallo Schröter⁴⁷, che vede nella descrizione di Winckelmann il busto degli Uffizi num.109 (fig. 6), anch'esso certo di provenienza urbana, ma presente in Galleria già dal 1669 quando fu venduto al cardinale de' Medici⁴⁸.



Ritratto d'ignota, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 133 (foto M. Brunori)

Un'altra possibile d'identificazione per il busto del "Cabinet d'Amour" è proposta da Raspi Serra che lo collega alla c.d. Domizia n. 133 inv. 1914; ma se si ripensa agli "spessi peli" descritti dal Winckelmann si capisce l'impossibilità di accogliere tale suggerimento, in quanto la c.d. Domizia presenta fini sopracciglia, ben distanziate e rese da una linea sottile⁴⁹. Solo il busto di ignota n. 71 inv. 1914, con sopracciglia che arrivano quasi a toccarsi sopra il naso, ben marcate ed i cui peli sono scanditi minuziosamente, può pertanto corrispondere al busto osservato dallo Zacchiroli nel "Cabinet d'Amour". La capigliatura di questa ignota, purché diversa da quella a toupet, ne ricorda l'elevazione in altezza e può pertanto giustificare la confusione con un ritratto di Giulia titii fatta dal Lanzi e dallo Zacchiroli. Il quadro così ricostruito permette di aggiungere un tassello alla storia collezionista del busto d'ignota inv. 1914 n. 71 che, ancora a Roma nel 1756, quando fu descritto dal Winckelmann, entrò in Galleria pre-



CORRIDOIO LEVANTE

8

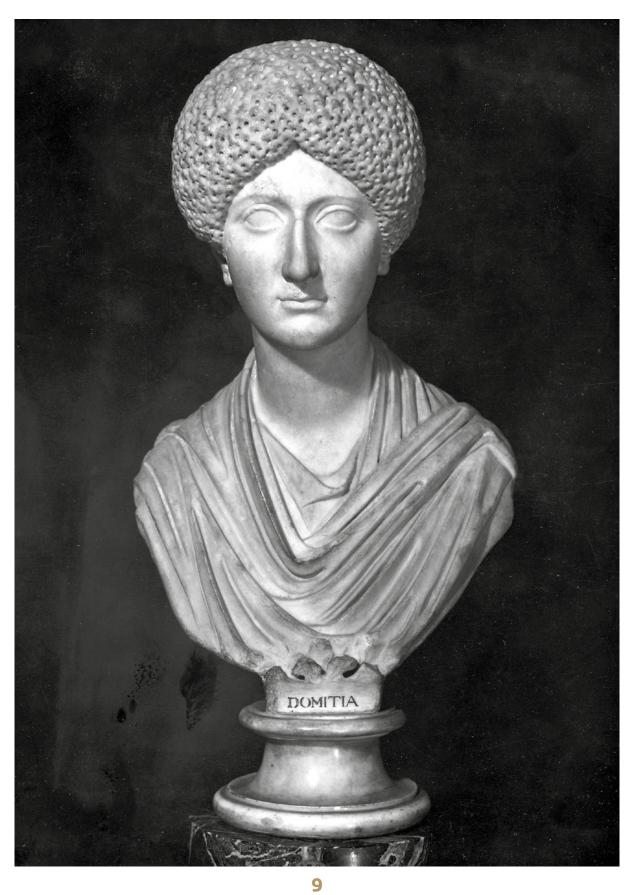
Raffronto tra gli appunti del Pelli e l'Inventario 1784 (foto A. Taiuti)

cedentemente alla data d'inventario 1784, in un periodo indefinito tra 1756 e 1782, quando fu descritto dal Lanzi.

Per quel che riguarda invece la c.d. Domizia n. 133 inv. 1914 (fig. 7), evocata dalla Raspi Serra, possiamo limitarci a definirne la provenienza urbana, poiché immortalata a Villa Medici in un disegno della collezione Topham⁵⁰, da dove passò in Galleria nel 1784. Un ulteriore riferimento a due Giulie di Tito si dovrebbe ritrovare nel Gabinetto dei Disegni, che accoglieva nel 1784 due c.d. Giulie, la n.118 inv.1914, ed il busto oggi conservato al Museo degli Argenti a Palazzo Pitti (inv. Sculture 1914 n. 1046)⁵¹. I due busti corrispondenti rispettivamente al num.172 e 173 dell'inventario 1784 non sono descritti in modo diretto dallo Zacchiroli, che si limita infatti ad osservare la presenza di undici busti a decorazione del Gabinetto dei Disegni: "& sur ces tables memes on y admire onze bustes antiques en marbres, deux idoles egyptiennes en basalte, un grande vase d'alaba-

tre, & un autre petit vase en ophites noirs des anciens, très precieux pour la finesse du travail"52. Più complesso è stato invece il raffronto tra gli appunti del Pelli e il medesimo inventario 1784, (fig. 1) in quanto il Pelli non sembra seguire un ordine preciso nella descrizione topografica dei marmi. Così come riproposto in fig. 853 il raffronto ha permesso di giungere alla seguente disposizione dei marmi: la "Giulia" 26 corrisponderebbe dunque alla n. 116 dell'inv. 1914, oggetto di questo studio; la "Giulia" 27 alla numero 109 dell'inv. 1914, la "Domizia" 30 alla n. 139 mentre la "Domizia" 31 alla 134 del medesimo inventario. "La testa con poco petto di Marmo bianco, e peduccio simile di Donna incognita" descritta al numero 43 dell'inv. 1784 è a mio avviso riconoscibile nella numero 29 del Pelli, "Domizia giovane testa" proveniente da Villa Medici⁵⁴. Questa identificazione, che porta ad invertire la successione tra il numero 30 e 29 del Pelli, è dovuta al fatto che la Domizia numero 30 viene descritta dal Pelli come "Già Plotina, n. 30 detta in busto".

L'appellativo "già Plotina" induce a pensare che la "n. 30 Detta in busto" sia la Domizia numero 139 dell'inv. 1914 (fig. 9) che viene infatti definita come Plotina negli inventari del 1769, 1753 e 1704. Questa ipotesi è ulteriormente avvalorata dal fatto che, come visto prima, l'inventario del 1784 descrive la numero 43 come "Testa con poco petto" riallacciandosi indiscutibilmente alla descrizione del Pelli "29. Domizia Giovane con testa"55. Al contrario la numero 30 del Pelli, ovvero la numero 41 dell'inventario 1784 presenta una parte più consistente della zona toracica, da cui la definizione del Pelli "Detta in busto" e "Un busto con testa, e peduccio di Marmo bianco di Domizia" nell'inventario 1784. Il caso studio della c.d. Giulia del Vasariano ha permesso di risolvere l'intricato enigma costituito dalla ridda di busti muliebri con capigliatura a toupet presenti agli Uffizi. Lo studio del busto vasariano non poteva difatti prescindere da quelli delle altre candidate Giulie, Domizie e Plotine, spesso confuse tra loro nei documenti di Galleria a causa di descrizioni generiche e sequenze inventariali erronee. Di più antica permanenza in Galleria sono gli esemplari inv. 1914 n. 139, 134 e 109, registrati nella collezione fiorentina sin dal 1704, sebbene due di queste (la 109 e la 134) siano attestate già in precedenza come confortato dalle note del Cinelli del 1677. Nei disegni di Filidauro Rossi, eseguiti tra 1748 e 1756, si ritrova la più antica attestazione della c.d. Giulia del Vasariano, entrata quindi prima del 1753 come riportato negli inventari. Resta d'altronde ancora aperta la questione della sua provenienza: un mancato riscontro del busto negli scritti del Cinelli, del Wright e nell'inventario del 1704 porterebbe a confermare un'entrata in galleria sicuramente successiva al 1704, rendendo in definitiva dubbia l'ipotesi di un suo acquisto nel 1581. Al contrario, sicuramente urbana è la provenienza del busto inv. 1914 n. 118, parte della collezione Ludovisi e venduta al cardinale de' Medici nel 1669. Ultima per ordine di accesso in Galleria è infine la c.d. Domizia inv. 1914 n. 133, le cui vicende collezionistiche, che la portarono da Villa Medici alla Galleria Fiorentina nel 1784, restano malcerte.



Ritratto d'ignota, Gallerie degli Uffizi, inv. 1914, n. 133 (foto M. Brunori)

NUM INV. 1914	Cinelli 1677	Wright 1704	Inv. 1704	Inv.1753	INV. 1769
116 M.73				314 Una testa con attaccatura del collo fino al petto in marmo bianco, e peduccio di marmo mistio alta b.a.I ritratto incognito di femmina di bell'età con capelli increspati e treccia dietro299	Una testa con'attaccatura del Collo fino al Petto di marmo bianco, e Peduccio di marmo mistio, ritratto incognito di femmina di bell'età, con Capelli increspati, e treccia dietro; alta B:a I:; inv. Suddett:N.314
				Ricetto	Ricetto
118 M.72 Domizia				Due teste con attaccatura del collo e poco petto di marmo bianco, che una con peduccio di marmo mistio alte b.a.I s.I per ciascuno rappresentano ritratti di due femmine incognite di bell'età con capelli increspati e petto scoperto. Posano sopra base254	Due teste con attaccatura del Collo e poco petto di marmo bianco, che una con peduccio di marmo mistio, rappresentano due ritratti di femmine incognite di bell'età con capelli increspati e petto scoperto; alte b:a.1. s.1. Per ciascuna. Posano come sopra; Invent. Sudd: N.269 C'è un richiamo: Una delle dette Due teste
				Ricetto, parete a dx della porta d'ingresso della Galleria.	La seconda della detta testa è alta solo 18 (questa misura corrisponde a quella indicata da Bocci Pacini) Ricetto
139 M.76 p.80			308 Un busto con testa e peduccio di marmo bianco, romana, alta rappresenta il ritratto di Plotina moglie di Traiano Nella prima stanza con porta sul corridore Grande della	81 Un busto con testa e peduccio di marmo baicno, romano, alta b.a.I. s." rappresenta il ritratto di Plotina, moglie di Traiano. Inv.vecch.n.308	73 Un busto con testa, e peduccio di marmo bianco, romano, alto B.a 1 s.2; rappresenta il ritratto di plotina moglie di Traiano; posa sopra sgabellone come Sopra. Inv. Suddetto N.81
			Galleria dalla parte di levante	Corridoio di levante	Corridoio di Levante

NUM INV. 1914	Lanzi 1782 Real galleria	Pelli 1783	Zacchiroli 1783	1784 bozza inventario	Inventario 1784
116 M.73	"Tito e le Giulie, erano già in Galleria" p.35	La testa era nell'ingresso Vecchio n.26 Giulia figlia di Tito	"Iulie, fille de Titus. On ne fauroit dire pourquoi, mais ces Julies romaines sont bien tendres! Deux bustes" p.58	37 Una testa con collo di marmo bianco e peduccio di verde di prato alta b.I incirca di Giulia figlia di Tito. Sopra sgabellone come sopra/ Vedi Ricetto/ inv. n.299	Una testa con collo di marmo bianco e peduccio di verde prato, di Giulia figlia di tito, alta b.I. incirca. Posa come sopra sgabellone simile. Inv. Sudd. n.299
	Corridoio di levante	Corridoio di levante	Corridoio di levante	Corridoio di levante	Corridoio di Levante
118 M.72 Domizia	Per Lanzi è il Decimoquarto gabinetto (p.148- 156). No troviamo menzione diretta della Domizia 118. Ciò vuol dire che nel 1782 ancora la n.118 non si trovava nel Gabinetto dei disegni come nel successivo inv. di galleria 1784. Ma al tempo stesso non si trovava nemmeno più nel ricetto, dove la indica il precedente inventario del 1769. Forse è la "Giulia" di cui parla il Lanzi nel primo corridoio (?)	Ricetto vecchio n.5 testa di Giulia Non finita	"& sur ces tables memes on y admire onze bustes antiques en marbres, deux idoles egyptiennes en basalte, un grande vase d'alabatre, & un autre petit vase en ophite noire des anciens, très precieux pour la finesse du travail" p.54	Una testa con attaccatura del collo in marmo bianco e peduccio in verde prato, rappresenta Giulia figlia di Tito con capelli folti ed anellati d'avanti e mitella di sopra. Alta 18. posa c.s	Una testa con attaccatura del collo di marmo bianco, e peduccio di verde prato, di giulia figlia di tito, con capelli folti anellati davanti, e mitella sopra. Alta s.18. Posa su i banchi
		Gabinetto dei Disegni		Gabinetto dei Disegni	Gabinetto dei Disegni
139 M.76 p.80	"Domiziano con Domizia e con altra pur Domizia che già ebbe il nome di Plotina" p.35	Inventario Vecchio=già Plotina	"Domitia, femme de Lucius Aelius Lamia, senateur romain, puis Domitien & ensuite de toute le monde Trois bustes" p. 59	41 Busto, testa e peduccio di marmo bianco di Domizia, alta b.1. posa c.s. Inv. Sudd. n.7	41 Un busto con testa e peduccio di marmo bianco di Domizia, alto b.1 s.2 posa sopra sgabellone simile. Inv. Suddetto n.73
	Corridoio Levante	Indicazione generica, nel Corridoio	Indicazione generica, nel Corridoio	Corridoio di levante	Corridoio di levante

133 M.77				Proviene da Villa Medici Eton, Topham, Bm 12,4.	
134 M.75, pg79	[c.215]Più oltre la statua di Bacco son due teste meravigliose altresì, che l'una Vitellio, l'altra Vespasiano rappresenta, e rimpetto a questa si veggono due altre teste, l'una è Giulia di Tito assai bella, l'altra una pare testa graziosa e ben'intesa	Collocata nel Corridoio di Levante, tra Endimone e Matidia	92 un busto con testa e peduccio di marmo bianco, romano, alto b.1 s12 rappresenta Domizia moglie di Domiziano Corridoio Levante	84 Un ritratto simile, alto b.a.I, s.12 rappresenta Domizia moglie di Domiziano. Inv. Vecc. n.92 Corridolo Levante	Uno detto simile alto B.a I.s 12, rappresenta Domizia, moglie di domiziano. Posa sopra sgabellone come sopra. Invent: Sudd: N.84 Corridoio Levante
<u>109</u> M.84	"[c.214] e dopo questa lo spazio della man destra due teste riempiono, che l'una è di femmina antica senza nome, l'altra Giulia figlia di Tito, belle"	Si tratta della numero 94, collocata nel Corridoio di levante, tre Berenice ed Endimone	94 Un busto con testa di marmo bianco, romana, e peduccio di mistio alto b 1 s 12, rappresenta il ritratto di Giulia di Tito Corridoio Levante	86 Un busto con testa di marmo bianco, romana e peduccio di marmo mistio, alto b.1, s.11 rappresenta il ritratto di Giulia figlia di Tito. Inv. Vecc. n.94 Corridoio Levante	78 Un busto con testa di marmo bianco, Romana, e peduccio in marmo mistio, alto B.a. 1 s.11. Rappresenta il ritratto di Giulia figlia di Tito. Posa sopra sgabellone come Sopra. Inv. Suddetto n. 86
N.71 M.114					

133 M.77		Villa Medici29 Domizia giovane Testa Indicazione generica, nel Corridoio	p. 59 Domitia, femme de Lucius Aelius Lamia, senateur romain, puis Domitien & ensuite de toute le monde. Trois bustes. Indicazione generica nel Corridoio	n.43 " una testa con poco petto di marmo bianco e peduccio simile di Donna incognita* alta 11 posa come sopra" Corridoio levante *domizia. INV. SUDD. 251. Si si trovava anche nel 1769 Corridoio di levante Si tratta di una indicazione successiva che si riferisce all'inventario del 1825.	Testa con poco di petto di marmo bianco, e peduccio simile di donna incognita*, alta s.22 posa sopra sgabellone * Domizia Corridoio di levante
134 M.75, pg79	"Domiziano con Domizia e con altra pur Domizia che già ebbe il nome di Plotina" p.35, cfr. citazione n.139. Si trovava insieme a questa, nel corridoio di Levante, sul lato delle finestre davanti a Domiziano		"Domitia, femme de Lucius Aelius Lamia, senateur romain, puis Domitien & ensuite de toute le monde Trois bustes" p. 59	n.45 Un busto con testa e peduccio di marmo bianco antica di Domizia alta b.I. Posa c.s. Inv. Sudd. n.76	45 Un busto con testa e peduccio di marmo bianco di Domizia alta b.I. 12 posa sopra sgabellone simile. Inv. Sudd, n.76 Corridoio Levante
109 M.84	"Tito e le Giulie erano già in galleria ma si vedeva insieme una creduta Berenice di Tito, che ora con più ragione sta tra le tante incognite" p.35 cfr. citazione n. 116	Forse è la 27 " detta in busto" del Pelli. Ipotesi non verificabile.	"Iulie, fille de Titus. On ne fauroit dire pourquoi, mais ces Julies romaines sont bien tendres! Deux bustes" p.58		39 Un busto con testa di marmo bianco e peduccio di marmo nerso di Giulia Figlia di Tito; alto b.1.11. Posa come sopra. Inv. Sudd. n.78 Corridoio Levante
N.71 M.114	Due busti femminili di raro artifizio e uno specialmente che in Villa Medici additavasi a Giulia figlia di Tito, insigne per una laboriosissima acconciatura di capelli. Decimottavo e decimonono gabinetto	Camera Verde Villa Medici2 Busto di donna giovane con busto assai travagliato	Cabinet d'amour. "Sur le meme table on voit deux petits bustes. On croit que l'un d'eux réprèsente IULIE DE TITUS. La Coeffure est très rémarqauable.	142 Un busto con testa e peduccio di marmo bianco rappresentante una femmina incognita con poco di pamno sulle spalle * alta s.19 posa sopra la stessa tavola 57cm *e capelli arricciati minuziosissimame nte e intrecciati	142 Un busto con testa, e peduccio di marmo bianco di una femmina incognita con poco di panno sulle spalle, e capelli minuziosamente intrecciati, e arricciati; alta s. 19. Posa sopra la detta tavolaivi

NOTE

- 1 Il presente contributo è tratto dalla tesina di Triennale sul busto della c.d. Giulia del Vasariano inv. 1914 n. 116 effettuata nel 2012 sotto la direzione della Prof.ssa Gabriella Capecchi, che ringrazio per i suoi consigli. Ugualmente ringrazio Fabrizio Paolucci, per la sua gentilezza e per avermi permesso di effettuare e pubblicare lo studio.
- 2 AGU, XIX,4, II,172. Mansuelli 1961, pp. 83-84 n. 85.
- 3 Il ritratto è piuttosto da riconoscere come quello di una privata come suggerito da F. Paolucci, in Conticelli - Paolucci 2011, p. 80, n. II.14. Diverso il giudizio di Mansuelli 1961, p. 74 n.72.
- 4 Per la Giulia di Tito inv. 1914 n.116, cfr. il disegno GDSU 4578F. Per la Domizia inv. 1914 n.118, GDSU 4575F.
- 5 Per la datazione dei disegni si vedano Heikamp 1983, pp. 478-479; Bocci Pacini 1989, pp. 351-352.
- 6 A Firenze rimasero gli abbozzi e le repliche mentre le vedute fino ad allora disegnate furono mandate a Vienna il 6 giugno del 1759, come riportano tutti i fogli di guardia dei quattro album oggi conservati al GDSU. Heikamp 1983.
- 7 Cecchi Gasparri 2009, pp. 48-85.
- 8 Un primo smantellamento del Ricetto delle Iscrizioni si ebbe tra 1769 e 1782, data in cui fu inaugurato il nuovo Ricetto. Lo smantellamento definitivo avvenne all'inizio del Novecento quando fu adibito a spazio espositivo. Heikamp 1983, p. 479.
- 9 Così risulta dall'inventario 1784 (BU ms.113), n. 37, Corridoio di Levante.
- 10 GDSU, n.110049. La creazione di questo catalogo illustrato che riproponeva la serie imperiale in centotredici disegni, così come si presentava dopo il riordino lanziano, avvenne grazie ad uno scrupolo del Pelli, che voleva corredare con disegni l'inventario di Galleria redatto nel 1784: Gasparri 1983. Marchissi fu impegnato nella sua attività in Galleria, almeno dal 1775 al 1792, anche se tra i disegni vi sono anche busti che arrivarono in Galleria solo nel 1788: Conticelli-Paolucci 2011, I.5, p. 52.
- 11 Il Ristretto del Pelli è un elenco redatto dal direttore di Galleria Giuseppe Pelli Bencivenni, che mette ordine tra i vari marmi presenti negli Uffizi nell'anno 1784 dei quali non si aveva menzione

- nel precedente inventario del 1769. BU: ms. 463, 1, inserto III Busti antichi, f. 16 r, n. 26 "Giulia figlia di Tito. La testa era nell'Ingresso vecchio".
- Oltre al n. 26 del Ristretto, corrispondente alla c.d Giulia del Vasariano, anche il busto n. 27, proveniente dall' "Inventario Vecchio", quest'ultimo corrispondente al busto muliebre n. 109 dell'inventario 1914.
- 13 Recentemente il n. 26 del Pelli è stata identificato da F. Paolucci come Domizia (cfr. nota 3), in contrasto con la precedente affermazione di P. Bocci Pacini (Bocci Pacini 1989) che lo riconosceva nel numero "5. Testa di Giulia" del Ristretto del Pelli (BU ms. 463, 1, inserto III Busti antichi, f. 20r, n.5), collocato nel Gabinetto dei Disegni e proveniente dal Ricetto vecchio.
- 14 Inv. 1784, BU ms 98 n.172; Inv. 1825, BU ms 175 n. 248; Inv. 1881, n. 117.
- Descritta come "n. 26 "Giulia figlia di Tito" nel Primo corridoio (Levante) Provenienza: ricetto vecchio".
- 16 L'identificazione delle Giulie e delle Domizie nel Ricetto è complicata ulteriormente dalla confusione fatta tra la Giulia-Domizia n.118 inv. 1914 ed un altro busto che decorava il Ricetto, entrambi identificati con il medesimo numero d'inventario. Nell'inventario del 1753 entrambe vengono infatti contrassegnate con il numero 269; nell'inventario del 1769 col numero 254 e solo nel 1784 vengono identificati con due numeri inventariali distinti, il 254 e il numero 172, quest'ultimo identificabile con la numero 118 del 1914. Al contrario il busto n. 254 dell'inv. 1769 è oggi conservata al Museo degli Argenti a Palazzo Pitti (inv. n. 1046 del 1914). De Luca Savelli 2010, p. 93 n.221.
- 17 Così si deduce dagli inventari di Galleria e dai disegni, già menzionati di Filidauro Rossi (GDSU 4578F) eseguiti in una data imprecisata tra 1748 e 1756, periodo in cui lavorò al suo *Album Disegnato*.
- 18 Mc Carthy 1992, pp. 159-168. Su Sir Roger Newdigate si veda anche Mc Carthy 1973.
- 19 Si veda a questo proposito Bianchi in Barocci-Gaeta Bertelà 1986.
- 20 Sul Corridoio Vasariano si veda Heikamp 1993 pp. 474-475; Caneva 2002.
- Nel giugno 1975 il busto si trovava nel Primo Corridoio, mantenendo la collocazione del 1881. In data 26 giugno 1987 era presente nella Sala 1 e pochi mesi più tardi, il 21 settembre, passava nella

- Sala 42. Il 2 gennaio 1988 il ritratto torna nel Primo Corridoio per poi trovare collocazione nel Corridoio del Vasari.
- MUNTZ 1895, p. 65 "[...] tre teste di marmo con busti, che una d'un Cesare e dua di Giulia di Tito avute da M. le Filippo Fiorelli per mano di M. Guglielmo Gherardini a di 27 aprile 1581, al gior G a 295".
- La sistemazione della Galleria di Cosimo III, riprodotta dal Wright, è datata da Bocci-Pacini in un arco temporale che va dal 1677 al 1704. Si veda Bocci Pacini Verona 1999.
- La capigliatura "a nido di alveare" fu estremamente diffusa in periodo flavio e traianeo, ma continuò ad essere in voga anche nel regno di Adriano. Per uno studio della capigliatura e del suo significato si veda Buccino 2017a.
- Oltre alla pubblicazione della Guida "Le bellezze della città di Fiorenza" edita nel 1677, il Cinelli aveva anche iniziato la stesura di un altro volume dedicato agli Uffizi, a Palazzo Pitti, a Boboli e a Palazzo Vecchio, rimasto incompleto a causa della sopraggiunta morte (1706). Gli appunti manoscritti del Cinelli furono riuniti in un volume oggi conservato nel fondo Magliabechiano della Biblioteca Nazionale e richiamato da Heikamp. G. Cinelli, Descrizione di Firenze, BNCF, Cod. Magli.XIII, 34; Heikamp 1983.
- 26 "[c.214 r] riportato in Heikamp 1983, p. 494; ancora, [c.215 v] in Heikamp 1983, pp. 514-515.
- 27 Il busto n. 109 inv. 1914 è stato puntualmente studiato da Laura Buccino: Buccino 2017b.
- 28 Il confronto tra il Wright ed il Cinelli conferma inoltre l'assenza, nei corridoio, della c.d. Giulia n.116 e n.118 dell'inv. 1914, andando ad avvalorare l'ipotesi di una successiva entrata dei due busti nei corridoi, così come si evince dagli inventari.
- 29 Bocci Pacini 1994.
- 30 BU ms.67, in particolare BU ms. 67, c. 12.
- 31 Mansuelli 1961, p. 96, n. 109.
- Dal confronto della piantina del Wright e dal Catalogo Dimostrativo del Bianchi, la Bocci identifica anche la Giulia di Tito inv.1914 n. 108 (Mansuelli 1961, n. 84) descritta nel seguente modo: "Giulia figlia di Tito si guardi l'aspetto del capo, usanza introdotta l'anno passato in Firenze". BU ms. 67, c.11. Bocci Pacini 1994.
- 33 Questa viene unicamente indicata con "Giulia", senza l'aggiunta di alcuna descrizione. Lanzi

- 1782, p. 35.
- 34 Lanzi 1782, p.35, si riferisce a c.d.Giulia n.109, inv.1914.
- 35 Lanzi 1782, p.35 si riferisce alla n.139 e alla n.134 inv.1914.
- 36 Ovvero la stanza numero 24 della piantina edita da De Greyss nel 1748.
- Il progetto espositivo di Luigi Lanzi, promosso dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena, fu realizzato tra 1780 e 1782 ed ufficializzato nell'aprile 1780. Barocchi-Gaeta Bertelà 1986; Capecchi-Paoletti 2002, p. 12 (con bibliografia precedente completa).
- 38 Lanzi 1782, pp. 148-156. "Fra le sculture che ornano il decimoquarto Gabinetto sono pregiati due busti, L'uno di Amorino, l'altro di un Pan: rari un Canopo e un sacerdote Egizio di nuova acquisizione: rarissima una testa di Minerva di quello stil' etrusco, che partecipava del greco antico".
- Sulla base della pianta incisa da Giovan Battista Canocchi (GDSU, st. sc. n. 15471) la stanza 7 in pianta, corrispondente al Decimonono gabinetto, è indicata come "Stanza d'amore". Di conseguenza il decimottavo gabinetto di cui parla il Lanzi corrisponde alla "Stanza d'amore" (stanza n. 8) in pianta, e potrebbe coincidere con il "Cabinet d'Amour" dello Zacchiroli. Lanzi 1782 (Articolo I, Capitolo XVI. Decimottavo, e Decimonono gabinetto). Inoltre le parole dello Zacchiroli, che descrive la Stanza d'Amore come decorata da parati in verde, fanno pensare alla "Camera Verde" di cui parla il Pelli (BU ms. 463/1, f.19r). Questo porterebbe a far coincidere la Camera Verde con il Gabinetto d'Amore.
- 40 Si veda tav. XIV; Spalletti 2010.
- 41 Zacchiroli 1783, p.54 ss.
- 42 BU ms 463/1 f.19 r: "Villa Medici-- 2 Busto di donna giovane con busto assai travagliato è insieme ad un Cicerone, un urna di alabastro, due busti di fauno ed un piede romano con busto di giove sopra".
- 43 Mansuelli 1961, p. 98 n. 114; Conticelli Paolucci 2011, pp. 81-82 n. II.15.
- I circa milleottocento disegni di Richard Topham (1671-1730) sono ordinati in due serie di trenta volumi nella biblioteca del College di Eton. Solo la seconda serie, contraddistinta dalla sigla BM, comprende i disegni di collezioni romane e fiorentine. Il sistema di ordinazione dei disegni è documentato in un manoscritto inedito conservato alla biblioteca etoniana "Finding Aid, 3" di

mano dello stesso Topham, forse databile tra 1720 e 1730. Carinci 1982.

- 45 Raspi Serra 2005, p. 111; 415; Schroter 1990, p. 392, n. 32.
- 46 Diepolder Rehm 1957, p. 27.
- 47 Schroter 1990, pp. 379-411.
- 48 Il busto è di provenienza urbana, come indicato dalla scritta '20 · I · B' incisa sulla parte retrostante del sostegno del busto, riferita alla collezione di Giacomo Boncompagni, poi ereditata dal principe Ludovisi. Si veda Buccino 2017b.
- 49 Anche Gasparri rifiuta l'ipotesi di Raspi Serra, ma sulla base del fatto che riteneva impossibile che il busto n. 133 inv. 1914 fosse stato oggetto di elogio da parte del Winckelmann: Cecchi Gasparri 2009, p.160.
- 50 Eton, Topham, Bm 12,4.
- 51 Cfr. nota 16.
- 52 Zacchiroli 1783, p. 54.
- In rosso, i numeri dei marmi nell'Inventario del 1784; in nero, i numeri riportati dal Pelli.
- 54 Pelli in, BU 463/1; f.16 verso.
- 55 Mansuelli 1961, p. 76 n.77. La Domizia in questione è priva di busto.

